

SACRA SCRITTURA

ALBERT VANHOYE, *La Lettre aux Hébreux. Jésus-Christ, médiateur d'une nouvelle alliance* (= Jésus et Jésus-Christ, 84), Paris, Desclée, 2002, pp. 239.

Il tema della mediazione salvifica di Cristo è indubbiamente centrale nell'ambito delle varie discipline dell'attuale riflessione teologica. Una conferma di tale rilievo, almeno in ambito italiano, viene dal primo Congresso celebrato nel 1999 a Collevale (Perugia) dal Coordinamento Associazioni Teologiche Italiane (CATI). In quell'occasione, la ricerca interdisciplinare delle Associazioni bibliche, storiche, sistematiche e giuridiche si è concentrata in maniera concorde e complementare precisamente sulla categoria della mediazione cristologica. La consapevolezza della sua centralità è stata espressa lapidariamente fin dal saluto introduttivo al Congresso, i cui atti sono stati pubblicati nel volume di Giampiero Bof (ed.), *Gesù di Nazareth... Figlio di Adamo, Figlio di Dio* (= Cammini nello Spirito. Teologia, 38), Milano, Paoline Editoriale Libri, 2000: «Il tema – precisava in quella sede lo storico e liturgista Iginio Rogger – non è uno dei tanti della teologia cristiana, ma è fonte e culmine di tutto il lavoro teologico, anzi, già dell'esistenza e della fede cristiana». E subito aggiungeva: «Forse c'è ancora qualcosa da fare per ricuperargli quella centralità che assolutamente gli compete» (pp. 11-12).

In questo orizzonte teologico, da cui emerge in maniera consensuale l'esigenza di una rinnovata e irri-

nunciabile riflessione sul valore fondamentale della singolare e universale mediazione salvifica di Cristo, salutiamo con favore la pubblicazione dello studio di taglio teologico-biblico del gesuita francese Albert Vanhoye, già rettore del Pontificio Istituto Biblico di Roma e segretario della Pontificia Commissione Biblica. Specialista di fama mondiale sull'Epistola agli Ebrei, egli percorre di nuovo quest'opera neotestamentaria, mettendo a fuoco il tema della mediazione storico-salvifica portata definitivamente a termine da Cristo.

Pubblicato in una prestigiosa collana di taglio cristologico («Jésus et Jésus-Christ»), il presente volume raccoglie in modo sistematico e con un linguaggio lineare, profondo, esegeticamente preciso, ma privo di inutili tecnicismi, gli esiti di anni di ricerca e di insegnamento dell'autore.

Come precisa l'introduzione (pp. 13-14), l'esegeta non passa in rassegna esclusivamente i passi in cui è attribuito a Cristo il titolo di «mediatore» (*mesîtes*), ma studia l'intera Epistola agli Ebrei sotto il profilo specifico della mediazione cristologica. Del resto, l'Epistola – o meglio: il «discorso di esortazione» (Eb 13,22) destinato molto probabilmente ad essere proclamato nel *Sitz im Leben* di un'assemblea liturgica di una Chiesa apostolica di incerta identificazione – ritrae Gesù Cristo come «il garante» (7,22) e «il mediatore di una nuova alleanza» tra Dio e gli uomini (9,15; 12,24; cf 8,6). Tale mediazione efficace e definitiva della salvezza divina attuata una volta per sempre da Cristo, sommo sacerdote, a favore di «tutti coloro che gli obbe-

discono» (5,9) è indagata da Vanhoye nei suoi molteplici risvolti. Più esattamente, i passi di Ebrei su cui si sofferma il biblista sono quelli a più alta densità cristologica: 2,17-18; 1,1-4; 1,4-2,18; 3,1-4,14; 4,15-5,10; 7,1-28; 8,1-9,28; 9,11 e 8,6. Questi nove capitoli del volume sono poi integrati da altri due di taglio maggiormente sintetico, vale a dire: il capitolo VI, sulle tre tappe fondamentali della mediazione sacerdotale – «ascendente» (Eb 8,1-9,28), «centrale» (7,1-28) e «discendente» (10,1-18) – e il capitolo XI, sui frutti salvifici della mediazione efficace di Cristo.

La breve conclusione puntualizza che, all'interno della dottrina cristologica dell'Epistola, «non si tratta della nozione corrente di mediatore, compreso come un intermediario incaricato di fare la navetta tra due parti in litigio, per informarsi delle loro rispettive posizioni, sforzarsi di condurli a concessioni reciproche e stabilire finalmente un accordo» (p. 217). Prendendo le distanze da questa comprensione riduttiva ed estrinsecista della mediazione cristologica, Vanhoye preferisce parlare di mediazione «inglobante» (p. 218): nella nuova alleanza, che è l'esito non di una negoziazione tra Dio e il suo popolo, ma di un incondizionato dono divino ad uomini peccatori, Cristo, che è «Dio con Dio» e «uomo con gli uomini», è stato «perfezionato» nella sua umanità (Eb 2,10; 5,9; 7,28; 9,11; 12,2) da Dio Padre, il quale, per mezzo della passione e della morte in croce, lo ha costituito sommo sacerdote mediatore.

Senza dubbio, gran parte dell'esposizione della cristologia del-

l'Epistola agli Ebrei è stata illustrata dal neotestamentarista francese già nell'ampio studio esegetico *Situation du Christ. Hébreux 1-2* (= «Lectio Divina», 58), Paris, Cerf, 1969, pp. 403 – ancora non tradotto in italiano –, ma soprattutto nel saggio di teologia biblica *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament* (= Parole de Dieu, s.n.), Paris, Seuil, 1980, 375 pp., di cui la traduzione è disponibile anche per i lettori italiani (*Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento* [= Saggi di Teologia s.n.], Leumann [Torino], Elle Di Ci, 1990, pp. 261). D'altronde, nel presente contributo l'autore continua ad analizzare i testi con il metodo retorico-strutturale, approfonditamente illustrato e utilizzato nel suo volume *La structure littéraire de l'Épître aux Hébreux*, Bruges – Paris, Desclée De Brouwer, ²1976 [¹1963], pp. 331, che rimane ancor oggi una pietra miliare di tale metodo esegetico. Comunque, va riconosciuto che l'originalità del presente libro sta nella rilettura dell'Epistola alla luce della cifra sintetica della mediazione cristologica.

Opera della maturità, il volume esigerebbe di essere tradotto in lingua italiana, così da diventare accessibile ad un pubblico più ampio, costituito non solo dagli «addetti ai lavori». In effetti, siamo di fronte ad un valido strumento utile per approfondire la conoscenza della cristologia dell'Epistola agli Ebrei, ma anche per riscoprire sempre da capo che – come scriveva suggestivamente il filosofo francese Blaise Pascal – «senza Gesù Cristo non conosciamo né la nostra vita, né la nostra morte, né Dio, né noi stessi» (Fram. 548).

FRANCO MANZI